



Enrico Fierro

**ROMA** Governo irritato per l'allarme su possibili attentati ad obiettivi Usa in Italia diffuso dal Dipartimento di Stato americano. E ministri che in coro si affannano a minimizzare. La parola d'ordine è non diffondere allarmismi. Il ministro dell'Interno, Claudio Scajola, è netto: «Noi non abbiamo notizie particolari che ci possano far ritenere probabile un atto terroristico in Italia». Acqua sul fuoco, di quelle ventisei righe-ventisei, che hanno messo in allarme la comunità americana in Italia. «Abbiamo la normale preoccupazione che si deve avere in un momento difficile», ha detto il ministro. Stop. Poi, però, ha preannunciato che, almeno su alcuni voli internazionali saranno impiegati agenti per la sicurezza. La misura non è ancora chiara e non sarà immediata. Si tratterà di addestrare il personale e di trovare le armi adatte, quelle in grado di neutralizzare i dirottatori senza danneggiare la carlinga degli aerei. Tutto qui.

Ma dalle indiscrezioni che rimbalzano dagli Usa all'Italia, si apprende che ad indurre il Dipartimento di Stato americano a scrivere quel comunicato, sarebbero state informazioni raccolte dallo stesso Dipartimento e ben note a Sids e Simi, i servizi segreti italiani. Dossier dettagliati che tracciano una mappa precisa della presenza di cellule di Al-Qaeda, La Base, sul territorio italiano. Cellule formate in massima parte da ramificazioni dell'estremismo islamico di marca egiziana, saudita e algerina, e composte da soggetti entrati legalmente nel nostro Paese, forse agenti «in sonno». Pronti ad entrare in azione al primo segnale. Ma per colpire quali obiettivi?

Le informazioni presenti nel comunicato ufficiale parlano di «simboli del capitalismo americano», basi militari, uffici diplomatici, centri di interesse economico, fino a ristoranti, negozi e grandi catene commerciali. Ma ad allarmare di più i responsabili della sicurezza è quel riferimento temporale fatto dall'informatica del Dipartimento di Stato che fa una previsione per il probabile attacco su territorio italiano: il «prossimo mese». Ottobre-novembre, quindi. E' questo l'arco di tempo nel corso del quale si faranno più fitti gli incontri a Roma tra le varie fazioni dell'opposizione antitaliana e l'ex sovrano dell'Afghani-



stan re Mohammad Zahir Shah Almutawakil-Alahah. In questi ultimi giorni i contatti dell'ex sovrano, in esilio a Roma da ventotto anni, e i

Il ministro Scajola getta acqua sul fuoco dopo l'annuncio del Dipartimento di stato americano. Forse agenti sui voli internazionali

## speciale porta a porta

Bruno Vespa sta aspettando l'attacco americano in diretta, in modo ansioso, e la sua trasmissione si è trasformata in una «finestra sulla guerra». L'altra sera, ospiti in studio Antonio Bassolino e Francesco Storace per parlare del referendum sul federalismo di domenica 7 ottobre, non solo ha costretto i due presidenti di regione sotto il titolo «Allarme rosso», ma ha continuato a incalzare i corrispondenti della Rai, Antonio Caprarica da Londra e Giulio Borrelli da New York, con una sola domanda: quanto manca?

Poco importa se la gente intervistata per strada dice che non vuole la guerra. Poco importa se Bassolino dice che il termine «guerra» non vuole neanche sentirlo.

Ma è stato un altro il paradosso della serata: Vespa ha presentato come uno «special» l'intervento di Bossi al varietè di Massimo Ranieri, andato in onda in prima serata, in cui il ministro leghista recitava una poesia di Eduardo (sulla pace) in napoletano. Ma non si è accorto, Vespa, cosa era straordinariamente successo in quell'arietà (eccellente) di suoni, canzoni, dialetti e lingue? Ranieri, un cantante, un attore, ha dato una

lezione di dignità e di non soggezione al potere, rara alla Rai come nelle altre tv e sui giornali. Con rispetto e garbo ha dominato l'ospite, ha fatto la regia di un incontro senza rete, con un invitato considerato «incontenibile».

Poi Vespa ha fatto da spalla al presidente della Regione Lazio quando encomiava il governo. «Noi amministratori abbiamo avuto più risorse da questo Governo...» ha iniziato a dire Storace, e subito Vespa si è sentito in dovere di alzare palla e aggiungere: «...e più responsabilità», costringendo il rappresentante del Polo a dire più di quel che pensava.

Sia detto tra parentesi: il confronto è stato tutto a favore di Bassolino. Ma c'è dell'altro. Fra la guerra, il federalismo e De Filippo, poteva mancare Berlusconi? Vespa ha fermato tutti, ha chiesto silenzio. Ha voluto annunciare che gli ambasciatori arabi, che si erano innervositi per le dichiarazioni anti-Islam, hanno ascoltato le ragioni del premier e si sono tranquillizzati. Da buoni diplomatici avranno finto persino un sorriso.

Silvia Garambois

Controlli in Vaticano da parte di guardie svizzere e agenti di polizia italiani

# Basi militari e re Zahir i possibili obiettivi in Italia

Il governo, in imbarazzo con gli Usa, cerca di minimizzare

apertura ad un futuro ruolo politico di re Zahir, è venuto dal presidente pakistano Pervez Musharraf. Re Zahir, che nei giorni scorsi ha incontrato diversi esponenti dell'amministrazione statunitense, venerdì incontrerà Ahmed Karzai, ex vice ministro degli Esteri afgano, un'altra pedina importante dell'ampio processo che il monarca in esilio vuole costruire per il dopo-talebani. Karzai, che avrebbe avuto una serie di contatti con i rappresentanti delle varie tribù afgane e con alcuni esponenti del dissenso talebano, avrebbe un mandato preciso: stringere i tempi dell'accordo. Ecco perché l'ottantaseienne re è diventato un obiettivo. E un obiettivo è diventata la città che lo ospita, Roma. Qui, in una villa sempre più blindata dell'Olgiate, quartiere residenzia-

le della Capitale, vivono anche i suoi figli e i suoi consiglieri più stretti. Attorno alla residenza da giorni è aumentata la vigilanza, con poliziotti in divisa e agenti dell'antiterrorismo in borghese. Vigilanza aumentata anche per le due figlie del re che vivono all'estero, una negli Usa e una a Londra.

Ma nel mirino delle cellule di bin-Laden in Italia, ci sono anche le basi Usa presenti nella Penisola. Allerta massima, quindi, a Camp Darby, tra Pisa e Livorno, ad Aviano, dove c'è una delle più importanti basi aeree, ai comandi Nato di Capodichino e Bagnoli, a Sigonella, in Sicilia, e alla Maddalena, in Sardegna, dove c'è una base per sottomarini nucleari.

A confermare le notizie sulla presenza di cellule di Al-Qaeda in

Italia è stato il ministro Franco Frattini. «Grazie all'opera dei nostri investigatori e alla cooperazione internazionale abbiamo la mappa delle cellule del fondamentalismo islamico in Italia». Frattini, che ha parlato di «informazioni importanti e mirate», ha però aggiunto che è sbagliato fare allarmismi. E notizie sulla rete di bin-Laden in Italia erano già presenti nelle relazioni inviate dai servizi al Parlamento. «Nel nostro Paese - si legge - il monitoraggio delle presenze fondamentaliste ha evidenziato la perdurante vitalità della fazione algerina, l'operare di estremisti nordafricani a sostegno di gruppi a composizione mista ed il ruolo di spicco di taluni centri di aggregazione. Questi, in particolare, sono emersi all'attenzione per i contatti internazionali, per l'impe-

gno teso a ricordare le espressioni di impostazione «salafita» - di orientamento rigidamente integralista - e per l'invio di volontari islamici nei campi di addestramento afgani. La flessibilità tattica ed organizzata del fronte di Bin Laden costituisce un ulteriore profilo di rischio, anche nella prospettiva che disegni violenti vengano rilanciati dai suoi «luogotenenti». Non può infine non rilevarsi con allarme, sebbene riguardi al momento zone remote, quanto va emergendo circa una polarizzazione di taluni scontri in chiave anticristiana. Ciò in ragione della propensione del radicalismo confessionale a ricondurre le singole crisi in un quadro ideologico unitario, facendo in tal modo confluire di volta in volta i militanti verso i «fronti caldi» della jihad.

# A Roma non è ancora allarme rosso

In città nessun poliziotto in più. Mc Donald's: dichiarazioni irresponsabili, non siamo sotto tiro

Maristella Iervasi

**ROMA** Nessun poliziotto in più, nessuna nuova «copertura» di sicurezza davanti agli obiettivi commerciali americani a Roma. L'allarme terrorismo c'era l'11 settembre scorso ed è stato nuovamente rinnovato l'altro ieri: un comunicato sul rischio Italia del Dipartimento di Stato di Washington. Ma in città l'allerta non è scattata. Da Mc Donald's, Planet Hollywood e Blockbuster nulla è cambiato. Così come davanti alla sede dell'American Express o al portone del Grand Hotel. Per i dipendenti di tutte queste catene-simbolo del capitalismo americano non sono giorni facili: vanno a lavoro con l'angoscia nel cuore. E ognuno si «arrangia» come può. Troppo allarmismo, che può nuocere agli affari. Protesta la catena Mc Donald's che parla di «irresponsabile speculazione».

Planet Hollywood, a due passi da Montecitorio, ora di pranzo. Luci soffuse e pochi tavoli occupati. Sulla porta un ragazzino con le braccia conserte osserva il via vai di gente che da via del Tritone si dirige verso piazza Barberini. Il direttore del locale è un'italiana, come tutti gli altri sessantacinque dipendenti. Si chiama Flavia Rodriguez e racconta: «La notizia arrivata dagli Usa è stata l'ennesima doccia fredda. Noi non siamo stati mica contattati... Nessuno ci ha informati, a parte i giornali e la tv». Così ieri, di buon mattino, la bionda manager si è precipitata all'ambasciata americana, chiedendo spiegazioni: ma come, siamo di nuovo nel mirino e non ci dite nulla? «Mi hanno risposto - ha precisato Rodriguez - che non c'era motivo, visto che non esiste un elenco con i nomi degli obiettivi americani sensibili. Hanno detto questo per tranquillizzarci? Non lo so. Sta di fatto che noi, nel nostro piccolo, abbiamo preso le dovute misure di sicurezza: abbiamo sollecitato la questura a ripristinare le ronde, come fecero

all'indomani di quel maledetto 11 settembre. E il nostro staff è stato addestrato: gli è stato insegnato a notare i movimenti strani e a non farsi sfuggire un pacco o una borsa sospetta». Chiunque entra al Planet Hollywood, infatti, viene in un certo senso perquisito. «Gli americani non protestano per questa violazione della privacy, anzi si sentono protetti. E' capitato invece che qualche italiano, alzasse voce - spiega il direttore -. In tal caso, senza il consenso del cliente non si procede. Lo si fa entrare lo stesso, magari sorvegliandolo a distanza». E non finisce qui, ogni mezz'ora gli uomini della sicurezza del Planet entrano nei bagni e fanno il giro di tutte le uscite di sicurezza.

Nulla di tutto ciò da Mc Donald's, in piazza di Spagna. La «catena dell'hamburger» sembra un porto di mare. Si può entrare e uscire senza alcun controllo. L'addetta all'insalata si sfoga: «Non è cambiato nulla qui, né l'11 settembre né adesso. Sicurezza zero. Certo, siamo tanti dipendenti e ognuno reagisce a modo suo: c'è chi ha paura e non ne fa tesoro e chi appare più coraggioso. Ciò che dispiace è che dall'«alto» non ci è arrivata alcuna parola di comprensione. Nulla, meno di zero».

Gli obiettivi Usa a rischio in Italia sono tanti: vanno dalle linee aeree ai gruppi commerciali, dagli istituti finanziari alle aziende automobilistiche, dalle sedi diplomatiche alle telecomunicazioni e media. «La situazione è sotto controllo», ha detto ieri ad una agenzia di stampa un portavoce dell'ambasciata. «Gli americani che vivono e lavorano in Italia hanno ricevuto il messaggio del Dipartimento di Stato. Un annuncio - precisa il portavoce - che esorta i cittadini americani a mantenere un alto livello di attenzione, evitando cose o persone sospette o poco conosciute».

Blockbuster, via Barberini, ore 15. Un immenso locale, due soli clienti. Alla cassa Manuel mette subito le mani avanti: «Non siamo autorizzati a rilasciare dichiarazioni».

Anche qui nessun controllo, nessun poliziotto. Il commesso racconta solo l'episodio spiacevole del mattino: «Una troupe televisiva ha ripreso le nostre vetrine e le ha mandate in onda in un Tg. Perché continuate a parlare di noi? Alimentate il panico, possibili che non lo capite. Siamo preoccupati, certo che lo siamo. Lavoriamo qui, in una cate-

na americana». Ultima tappa, l'American Express, la compagnia di carte di credito di Piazza di Spagna. Qui, da una settimana circa è stato introdotto il metal detector.

La paura del terrorismo non ha risparmiato neppure gli alberghi e le agenzie di viaggio. Che già fortemente penalizzati dall'11 settembre, continuano a ricevere disdette di

turisti e gruppi. «Il mercato americano è in forte calo - si limita a dire l'addetta stampa del Grand Hotel, di via Emanuele Orlando, a due passi dalla stazione Termini - Sì, il nostro è una compagnia alberghiera americana - Cosa è cambiato dal punto di vista della sicurezza? Non posso parlare, mi dispiace, lo vieta la casa madre».



Unione Regionale Toscana DS

## DEMOCRATICI DI SINISTRA DELLA TOSCANA

Giovedì 4 Ottobre  
Ore 17,00

Cinema - Teatro della Compagnia  
Via Cavour 50 r (vicino alla Presidenza della Regione)

## CONTRO IL TERRORISMO PER LA PACE ED IL DIALOGO TRA POPOLI

Interverranno:  
Agostino Fragai, Segretario Regionale DS Toscana  
Claudio Martini, Presidente Regione Toscana  
Luciano Silvestri, Segretario Regionale CGIL  
Tom Benettollo, Presidente Nazionale ARCI  
Anna Bucciarelli, Direzione Regionale DS

Conclude

**Massimo D'Alema**

Presidente DS

## il dibattito

### Frattini: troppe informazioni servizi americani in tilt

Federica Fantozzi

**ROMA** È una diciottenne di Crotona, in collegamento dalla stazione Termini da dove sta tornando a casa, a riportare alla realtà: «Vorrei sapere dai nostri politici: insomma, che farete?».

L'argomento è l'allarme sicurezza dopo lo spartiacque dell'11 settembre. Nell'arena di Maurizio Costanzo, a discutere e distinguere, ci sono i ministri della Funzione Pubblica Frattini, delle Politiche agricole Alemanno, delle Politiche comunitarie Buttiglione, gli ex ministri Bindi e Fassino e Fausto Bertinotti.

Frattini invita a non cadere in allarmismi che farebbero il gioco dei terroristi e ad avere pazienza con il fastidio di nuovi controlli. L'ex capo dei servizi si impegna nella difficile missione di rassicurare un'Italia dove il 65% dei cittadini teme un'aggressione con armi batteriologiche: «C'è una potenziale di attacco ai limiti dell'immaginabile, ma gli obiettivi sensibili sono sotto controllo». E sul fallimento del controspionaggio Usa ha un'opinione precisa: «Un'overdose: le informazioni non erano scarse ma troppe, e sono state analizzate male». Buttiglione snocciola le strategie del governo: lotta ai terroristi, aiuto ai paesi arabi moderati, improbabile l'invio di nostri soldati. Sotto i molti giri di parole, il tema del dibattito è inconfondibile: guerra sì, guerra no. Fassino si interroga: «Di fronte al salto di qualità del terrorismo, dov'è il salto di qualità della risposta?». Bertinotti cita Rifkin: «Duri contro i terroristi ma solo con loro. Gli spagnoli mica bombardano i Paesi Baschi». Buttiglione ribatte: «Bin Laden è l'Afghanistan, il massacro è un atto di guerra, se i Taliban non lo consegnano andremo a prenderlo». Bindi sarcastica: «Più realista del re». Alemanno patriottico: «Evoco l'identità europea e italiana, troppo spesso l'Occidente è stato un alibi per dormire». Fassino moderato-dialogante: «Importante il ruolo della religione, e penso al Papa in Kazakistan». Frattini non si nasconde dietro un dito: «Niente distinguo, abbiamo in casa gente che ci vuole ammazzare». Gli fa da contraltare il segretario di Rifondazione, che fa il suo lavoro: «La guerra a nessun costo, serve un nuovo ordine mondiale o il terrorismo rispunterà sempre».

Bindi e Fassino preferirebbero che si parlasse di «polizia internazionale». Alemanno insiste: «Interveniamo o l'Europa non avrà credibilità». Bertinotti lo stronca: «L'Europa all'estero non esiste, non ha una politica nel Mediterraneo, non interviene in Palestina, si dissolve nella Nato». Buttiglione non è d'accordo: «Gli Usa hanno accettato una linea non facile proposta da noi: che il nemico non è Arafat, se si schiera con noi - come ha fatto - è un amico e come tale va trattato. Stiamo lavorando per rimediare alle ingiustizie subite dal popolo palestinese». Concordia fra i partecipanti solo su Bush: parole discutibili ma comportamenti prudenti. Mentre Fassino precisa che «gli Usa non hanno colpe per gli attentati» e Bertinotti puntualizza che «nessuno l'ha mai pensato», il tempo scade. Maurizio Costanzo sornione: «Se ci rivedessimo qui la settimana prossima per finire il discorso?»